

## Cinque Stelle: dopo Livorno, Parma

Nel giro di pochi giorni gli avvisi di garanzia ai sindaci grillini Filippo Nogarin e Federico Pizzarotti accendono ulteriormente la campagna elettorale amministrativa



### Il referendum e gli "onorati maestri" che sbagliano

di ARUTO DIACONALE

pare che sia risibile, come ha sostenuto Angelo Panebianco, arrivare ad accusare Giorgio Napolitano di tradimento della Costituzione per essere stato complice del "progetto autoritario" concepito dal "perfido Erdogan-Renzi".

Ma se il professore ci trova da ridere, buon per lui! Il guaio è che di fronte ad una riforma costituzionale che non elimina il bicameralismo perfetto ma che rischia di dare vita, insieme ad una legge elettorale ispirata alla Legge Acerbo della prima metà degli anni Venti, ad un premierato senza alcuna possibilità di contrappeso, c'è molto da preoccuparsi. E non perché Renzi possa rivelarsi un Erdogan e Napolitano il suo Pro-



feta, ma perché l'impianto costituzionale che viene messo in piedi può trasformarsi in una fabbrica di futuri Erdogan e dare vita non alla democrazia decidente fondata su un rafforzamento dell'Esecutivo rispetto al vecchio parlamentarismo paralizzante, ma su una democrazia autoritaria in cui il Premier eletto direttamente da popolo può essere tentato quotidianamente di cavalcare la formula tipica di tutte le dittature moderne di "un capo, un popolo, uno Stato".

Può anche essere che nel sostenere la riforma Boschi l'ex Presidente della Repubblica non abbia avuto alcuna intenzione di favorire una deriva del genere. Ma la sua presidenza presidenzialista marchiata dalla defenestrazione, quella sicuramente autoritaria (ed anche oscura), di Silvio Berlusconi da Palazzo Chigi, non costituisce una garanzia ma, al contrario, alimenta qualche fondata preoccupazione.

Continua a pagina 2

### Per la sicurezza sarebbe meglio una Procura nazionale antiterrorismo

di LEONARDO TRICARICO (\*)

Dunque l'ultimo colpo al terrorismo di stampo jihadista è stato portato il 10 maggio dalla Dda di Bari con l'arresto di due cittadini afgani ed un pachistano appartenenti ad una cellula terroristica apparentata con lo Stato islamico. L'episodio ha suscitato come al solito variegati commenti che, anziché tranquillizzare i cittadini sul sostanziale controllo della situazione da parte delle istituzioni - magistratura e polizia - contribuiscono a risvegliare paure che poi man mano si assopiscono con il fluire tranquillo dei giorni successivi.



Proviamo allora a fare qualche riflessione che ci aiuti a meglio interpretare i fatti accaduti...

Continua a pagina 2

#### POLITICA

Il Corriere della Sera e il "No" al referendum

DI MUCCIO A PAGINA 2

#### PRIMO PIANO

Domande e risposte sulla Costituzione e sull'attuale scelta politica

MONGARDINI A PAGINA 3

#### POLITICA

Elezioni in vista: che spreco il voto ai grillini!

SOLA A PAGINA 4

#### ESTERI

Strategie sbagliate e "Renzate" d'Egitto

ACCOLLA A PAGINA 5

#### CULTURA

Il "Munich" anti-israeliano a Cannes

BUFFA A PAGINA 7

# Il Corriere della Sera e il "No" al referendum

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Il "Corriere" ha schierato le cannoniere contro i difensori del "No" al referendum costituzionale. Sabino Cassese, Angelo Panebianco, Antonio Polito, anche facendo leva sull'intervista di Giorgio Napolitano, sparano ad alzo zero con argomenti che fanno rumore perché provenienti da quelle bocche di fuoco ma non sono né pericolosi né devastanti. Hanno diviso i fautori del No, una coalizione a loro dire eterogenea (ma perché eterogenea se sono d'accordo sull'essenziale?) in tre gruppi: il primo sarebbe formato dalle vestali dell'intangibilità della Costituzione; il secondo da quelli che se ne fregano della Costituzione e vogliono solo sbarazzarsi di Renzi; il terzo dai "perfezionisti", così li chiama Panebianco, "favorevoli in linea di principio a riformare la Costituzione ma la cui contrarietà dipende dal-



l'esistenza di sbavature e difetti vari del testo approvato dal Parlamento".

Ai primi due gruppi apparterebbero gli irriducibili con i quali sarebbe inutile ragionare, perché iperconvinti delle loro posizioni. Con il terzo gruppo, dice Panebianco, si può essere benigni e ragionare. Bontà loro. Quando prescindiamo dall'autorevolezza degli artiglieri, ci accorgiamo subito che i loro cannoni spa-

rano petardi. Innanzitutto, non uno di loro riesce a dichiararsi convinto e soddisfatto della riforma costituzionale. Anzi, tutti ne scorgono e ne sottolineano i difetti, le lacune, le incongruenze e, persino, come sottolineano i favorevoli e i contrari, la pessima scrittura. Ciò nonostante, invece di concludere che è meglio ripensarci, incoerentemente si spingono a ricavarne le pseudo ragioni del "Sì". Questi, a stringere, i loro argomenti: il meglio è nemico del bene; adesso o mai più; i compromessi sono inevitabili; il nuovo Senato non è male e, il più falso di tutti, la riforma non contiene pericoli di autoritarismo.

Orbene, "si parva licet componere magnis", esistono milioni di italiani come me che non solo non sono mai stato tra i paladini della Costituzione "più bella del mondo", "nata dalla Resistenza", eccetera eccetera, "laudatores" ai quali hanno tronfiamente

appartenuto molti dei riformatori altrettanto tronfi d'oggi, ma neppure sostengo il "NO" per timore che la riforma trasformi Renzi in Mussolini redivivo. Questo della "democrazia autoritaria", che a sentir costoro deriverebbe dalla soppressione del Senato attuale (sic!), è un fantoccio polemico bell'e buono, che fa loro comodo per vincere fintamente un'obiezione inesistente. La soppressione del bicameralismo perfetto, per quanto mi riguarda, non minaccia la democrazia. Il "senaticchio" inventato (unico al mondo) la squalifica. Se era per risparmiare e semplificare, come mentendo fu detto dai proponenti al cospetto del Parlamento, il Senato doveva essere soppresso o dimezzato insieme alla Camera.

Ciò che è inaccettabile, e stupisce che persone tanto autorevoli e in buona fede ignorino o sottovalutino, è il fatto che la combinazione della legge elettorale con

il sostanziale monocameralismo alteri profondamente la sovranità popolare, creando artatamente la maggioranza parlamentare per mezzo di un premio concesso ad un'esigua minoranza indeterminata di elettori, un asso pigliatutto, e relegando l'opposizione in un angolino della Camera a fungere da ornamento e poco più. Com'è possibile che persone così autorevoli trascurino che la riforma costituzionale è arrangiata sulla legge elettorale anziché viceversa? Se il meglio è nemico del bene, lo è a maggior ragione il male. Quanto a Renzi, è stato lui stesso a legare il suo destino politico all'esito del referendum, non certo i sostenitori del "No". Che se ne vada o resti, sono affari suoi. Mentre sono affari nostri le sue riforme, che rimangono sbagliate a prescindere. Anche l'argomento Renzi, dunque, con tutto il rispetto degli autorevoli commentatori, vale quel che vale.

di PAOLO PILLITTERI

Che fortuna per il sindaco di Napoli! Che pacchia! Come è bello fare il primo cittadino all'ombra del Vesuvio! Sembra, e lo è, un sindaco diverso. Una diversità sui generis, tipicamente italiana e che condivide con altri sindaci, come a Livorno e a Parma. Sono diversità per così dire analogiche perché i grillini Filippo Nogarini e Federico Pizzarotti gestiscono realtà amministrative distinte e distanti da quella napoletana di Luigi de Magistris. Ma c'è una dimensione che li accumuna e che, per comodità dei lettori, chiameremo la "zona franca".

Cominciamo da Napoli. Dove, come sappiamo, il primo cittadino ha recentemente rappresentato la classica sceneggiata napoletana con urla e impropri soprattutto nei confronti di Matteo Renzi. Non vogliamo entrare nel dibattito sui perché "politici" di quella impressionante scenata comiziante, dopo la quale sarebbe forse stato opportuno il controllo antidoping del mattatore. In questa sede poco interessano i dissensi fra costui e l'altro, non meno mattatore, che abita a Palazzo Chigi. Al limite, potremmo concordare

## La "zona franca" per certi sindaci

con Gad Lerner che sul suo blog ha definito quella sceneggiata degna di un novello Masaniello, né più né meno che un spot per Renzi. Il fatto è che l'attuale sindaco napoletano si muove, agisce, amministra e, infine, recita, su un palcoscenico speciale, su un set simile ad una piattaforma che ben può considerarsi una zona franca. Uno spazio, insomma, nel quale può muoversi a suo piacimento indifferente a qualsiasi appunto anche e soprattutto perché pochissimi addetti ai lavori mediatici gli ricordano la dura e cruda realtà partenopea. Diversamente infatti da quasi tutti gli altri sindaci che ad ogni pagina violenta cittadina, ad ogni delitto, ad ogni tumulto vengono indicati se non come complici certamente come supremi responsabili dell'accaduto, quello di Napoli non viene mai messo nel mirino, non è mai chiamato a una qualche corresponsabilità nel male che succede. E a Napoli, diciamo così, di male se ne vede quotidianamente senza neppure il bisogno di una puntata della nuova serie di "Gomorra",

che rimane comunque uno specchio fedele della criminalità giorno dopo giorno.

Se a Milano, Como, Genova, Venezia o Torino accadessero analoghi delitti atroci e ripetitivi, fra i primi imputati politici sarebbero (e sono) chiamati i rispettivi sindaci, e ciò vale per tutti, di qualsiasi colore, specialmente in occasione di disordini causati dalle violente ondate migratorie. I media non sono mai teneri nei riguardi di costoro quando c'è di mezzo l'ordine non garantito nelle loro città. Argigni con tutti gli altri, all'infuori che con quello di Napoli. Il quale avrà pure dalla sua l'appunto storico di una città che già oltre un secolo fa sia Matilde Serao che Anna Kuliscioff definivano devastata dalla miseria, anche morale, e dominata dalla camorra. Tra l'altro, Anna Kuliscioff, studentessa universitaria poverissima a Napoli, ebbe la sventura di essere scippata delle ultime venti lire che le erano rimaste. Ma cento e più anni sono tanti ma proprio tanti perché non sia affatto cambiato quel quadro sinistro, e che, anzi,

sia peggiorato. E qualche responsabilità, piccola fin che si vuole, dovrebbe assumersela un sindaco, compreso l'ultimo, peraltro votato a furor di popolo in nome e per conto di una rivoluzione arancione della quale si sono visti e sentiti soprattutto i furori comizianti più da filodrammatica che da scranno municipale. Secondo il quale la colpa è sempre degli altri. I ritardi sono del Governo. Quello di ora e di prima e di sempre. E la povertà nella "martoriata e dimenticata Napoli" è endemica, e il disagio giovanile, con relativa criminalità camorristica, ne è la conseguenza.

Insomma, i colpevoli sono gli altri, e loro le vittime. Eccoci alla zona franca di cui parlavamo, a quella specie di extraterritorialità di cui godono certuni. E anche altri, si capisce. Ma, costoro, di tutt'altra specie. Si chiama "zona dell'atto dovuto". Ne godono, beati loro, i sindaci grillini di Livorno e di Parma raggiunti da avvisi di garanzia che sarebbero costati ad altri le immediate dimissioni, peraltro richieste

rumorosamente e spesso scompostamente, proprio dai pentastellati. Intendiamoci, sia Pizzarotti che Nogarini fanno benissimo a non dimettersi sic et simpliciter, parlano di atto dovuto della magistratura attendendo le ulteriori carte dell'accusa, e poi si vedrà. Hanno, in altri termini, invocato e applicato la zona franca, l'extraterritorialità, anzi una speciale zona extragiudiziaria che, ovviamente, vale soltanto per loro pentastellati e non per gli altri. Avranno le loro ragioni, non v'è dubbio. Ma, per carità, non invocano ridicole superiorità morali. Se hanno buone ragioni, le facciano valere adesso che stanno cominciando a capire che ci si deve per forza sporcare le mani a fare quel mestiere. Benvenuti sulla Terra, cari marziani! Il punto è tuttavia un altro, e ci preoccupa molto di più dei loro imbarazzanti e penosi distinguo: loro, quel mestiere non lo sanno fare. Sono degli incapaci, ecco. Questo deve preoccuparci. Per dirla con il bravo regista livornese Virzi a proposito di Nogarini: è una brava persona, lo chiamavamo "bomba", ma un buono a nulla. In questo senso, e solo in questo, è giusto parlare di diversità: in peggio.

segue dalla prima

## Il referendum e gli "onorati maestri" che sbagliano

...E si può anche escludere (ma i comportamenti non sono molto incoraggianti) che a Renzi possa venire mai in testa di imitare Erdogan o diventare un nostrano Perón.

Ma la Costituzione che il Premier chiede agli italiani di approvare e che i Napolitano ed i Panebianco dicono essere l'ultima speranza di innovazione istituzionale prima di un inevitabile diluvio, è oggettivamente una macchina destinata fatalmente a produrre autoritarismo a prescindere da chi si troverà a guidarla. Chi pensa che valga la pena di correre un rischio del genere in cambio di maggiore efficienza può legittimamente tappare il naso e votare una riforma che lui stesso riconosce imperfetta. Ma chi pensa che il pericolo di ritrovarsi in un Paese in cui il capo si identifica con lo Stato grazie ad una Costituzione sbilenca e ad una legge elettorale ad personam sia troppo eccessivo, non ha altra strada che non fidarsi degli "onorati maestri" e votare contro Renzi nel plebiscito sulla sua persona.

ARTURO DIACONALE

## Per la sicurezza sarebbe meglio una Procura nazionale antiterrorismo

...ed a valutare in maniera più fredda ed equilibrata gli aspetti di sicurezza reale più che la percezione della stessa, alterata da emotività ed istinto. Intanto l'episodio riguarda una cellula

di dimensioni non trascurabili e non un singolo individuo auto-radicalizzato. È una prima distinzione non secondaria, se è vero che la nuova filosofia della jihad teorizzata nel 2005 da Abu Musab al-Suri, invitava ed invita i credenti alla jihad individuale come forma principale di organizzazione. La struttura gerarchica di qualunque tipo infatti sarebbe fatalmente destinata a fallire proprio perché penetrabile e neutralizzabile. E tuttavia i nostri investigatori hanno messo a punto metodologie di indagine ugualmente efficaci, valide per individuare i processi di auto-radicalizzazione, e per interromperli prima che la situazione precipiti.

In secondo luogo, si è dimostrata determinante la collaborazione dei cittadini. L'episodio di Bari ha preso avvio dalla segnalazione di comportamenti anomali dei presunti terroristi in un supermercato. Questo tipo di collaborazione è proprio quello che le forze dell'ordine auspicano come forma mentis di ognuno; le forze per far tutto da soli, ponendo sotto attenzione i sospetti, potrebbero non essere più sufficienti. Aiutiamo quindi gli investigatori, soprattutto chi ha più prossimità con gli ambienti a rischio, con particolare riguardo al mondo musulmano. In questo contesto non si sottovaluterà mai a sufficienza la nefasta influenza esercitata da chi promuove la colpevolizzazione e la marginalizzazione del mondo islamico, un mondo che va accuratamente tenuto dalla nostra parte anziché spingerlo nelle braccia jihadiste, pronti a dare sfogo all'odio di ritorno a lungo accumulato.

Uno sguardo poi al vissuto di ognuno degli arrestati: ancora una volta gli spostamenti aerei emergono come importante elemento di considerazione da parte degli analisti, ormai maestri

nell'attribuzione del giusto valore ai movimenti ed alle destinazioni di volta in volta prescelte; in tal senso Istanbul si conferma un Hub inevitabile, un crocevia da tenere sotto costante attenzione, insieme ad altri punti nevralgici in Turchia. Vi è poi ulteriore conferma, semmai ve ne fosse bisogno, che la procedura Pnr (Passenger Name Record) recentemente entrata in vigore nell'Unione, si rivelerà strumento fondamentale di intelligence preventiva, soprattutto nell'individuazione dei foreign fighters. Procedura che, ricordo, riguarda la registrazione e la conservazione per l'analisi, dei dati passeggeri in volo da e per i Paesi europei, così come all'interno dall'Europa.

Un'ultima riflessione sull'organizzazione di contrasto al terrorismo: poco più di un anno fa è entrato in vigore il cosiddetto Decreto Antiterrorismo, un provvedimento che contiene nuove fattispecie di reato oltre a misure di carattere organizzativo sulla cui validità si può forse già tracciare un consuntivo. E tuttavia, per ora solo in via presuntiva, continuo ad essere convinto che sia venuto a mancare al legislatore il coraggio o la semplice volontà di rafforzare l'apparato giudiziario preposto alle indagini, oggi nelle mani delle Procure distrettuali anziché, come sarebbe stato giusto, in quelle di una Procura nazionale antiterrorismo. La forma di criminalità è troppo peculiare per non essere trattata da magistrati specializzati e dedicati in toto al suo contrasto; parlare di coordinamento dei distretti da parte di una Procura Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo, come oggi accade, è utopia, depotenzia significativamente il principale strumento di indagine ed introduce nei procedimenti isteresi e diminuita efficacia. È difficile dimenticare quanto accadde qualche

anno fa a Napoli, quando alcuni appartenenti al "Gruppo salafita per la predicazione ed il combattimento" furono lasciati liberi perché il gruppo non fu ritenuto dal magistrato inquirente una organizzazione terroristica. Evitiamo per favore che simili errori si ripetano anche sotto forma di una lettura più sgrammaticata dei fatti e della loro potenzialità letale.

LEONARDO TRICARICO

(\* Ex Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma  
Tel. 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL. 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

# Sette domande (e sette risposte) sulla Costituzione e sull'attuale scelta politica

di CARLO MONGARDINI (\*)

Il professor Carlo Mongardini, emerito di Scienza Politica all'Università "La Sapienza" analizza attraverso sette domande e altrettante risposte uno dei temi più caldi della politica italiana.

**Che cosa è una Costituzione e come nasce?**

La Costituzione fissa le regole fondamentali e durevoli della convivenza civile e dell'ordine politico. Definisce diritti e doveri dei governanti e dei governati. Le costituzioni democratiche sono frutto di una Assemblea Costituente alla quale partecipano tutte le forze politiche.

**Come protegge i cittadini?**

La Costituzione garantisce la libertà e la partecipazione politica dei cittadini. Li protegge dai possibili abusi del potere. Delimita l'influenza

dei poteri sociali e crea equilibrio tra i poteri dello Stato in modo che l'uno non possa sopraffare l'altro.

**Le Costituzioni invecchiano?**

Sì, le Costituzioni possono invecchiare: a) perché alcune norme o parte di esse restano inapplicabili in quanto spesso la realtà contraddice le intenzioni del legislatore; b) perché le istituzioni che esse creano, con il mutare dei tempi e delle società, divengono inadeguate alle funzioni che sono chiamate a svolgere; c) perché nel divenire della vita civile emergono fenomeni nuovi che la Costituzione vigente non poteva prevedere e regolare (come nel nostro caso l'influenza dei mezzi di comunicazione di massa).

**Come si possono cambiare le singole norme della Costituzione?**

Le Costituzioni cosiddette "rigide", come la nostra del 1948, prevedono una procedura complessa di

cambiamento delle norme, procedura che è stata finora seguita nel nostro caso e comprende come atto finale un referendum confermativo sul quale si concentra oggi l'attenzione politica.

**Perché parliamo di "truffa" a proposito della legge costituzionale approvata dalle Camere e sosteniamo il "No" nel referendum?**

Perché: a) in un Parlamento eletto con una legge elettorale dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale una maggioranza formata da forze politiche fluttuanti si è arrogata il diritto di ritoccare la Costituzione rifiutando il confronto con l'opposizione ed escludendo ogni dialogo con le forze sociali; b) se prevale questo principio, in futuro ogni maggioranza riterrà legittimo ritoccare la Costituzione, così che Costituzione diverrà solo una parola vuota; c) la concentrazione di tutto il potere sul

l'Esecutivo senza contrappesi, garanzie o verifiche ha rotto l'equilibrio dei poteri previsto dalla Costituzione del 1948 a garanzia della democrazia dell'ordine politico.

**Quale è il problema di fondo che le democrazie occidentali sono chiamate oggi a risolvere?**

Il problema è che in una società in cui la vita ha subito una forte accelerazione e coinvolta in uno scenario globale occorrono decisioni politiche rapide e incisive in campo economico come in campo sociale, dove si creano situazioni spesso controverse e fortemente conflittuali. Perciò in molti Paesi si cerca di manipolare la Costituzione per dare più poteri all'Esecutivo (vedi Ungheria, Polonia e Spagna) liberandolo però da quei limiti, freni e controlli che servono a evitare svolte autoritarie. Si apre così la strada verso la crisi dell'ordine democratico, verso l'autoritarismo, per

non dire verso la dittatura.

**Quale è la via d'uscita per conciliare le esigenze di decisioni rapide salvando le garanzie della democrazia?**

La soluzione ci è indicata da Paesi che prima di noi si sono trovati a risolvere questo problema decisionale anche perché hanno dovuto impegnarsi in interventi su scala globale: Stati Uniti e Francia. Dal presidenzialismo americano e dal semipresidenzialismo francese possiamo trarre ispirazione per la nascita in Italia di una Repubblica Presidenziale che rispondendo alle esigenze del nostro tempo garantisca la continuità dell'ordine democratico. Perciò No alla legge truffa - Sì ad una svolta verso il presidenzialismo.

(\*) *Presidente onorario del "Comitato presidenzialista per il No alla riforma costituzionale"*

di DOMENICO LETIZIA

La battaglia del Partito Radicale Nonviolento e delle organizzazioni non governative "Nessuno tocchi Caino" e "Non c'è Pace senza Giustizia" per la "transizione dalla ragion di stato allo stato di Diritto" e la codificazione del diritto umano alla conoscenza presso le Nazioni Unite effettua un importantissimo passo in avanti. Oggi gli atti che raccolgono il lavoro di questi anni sulla transizione, intitolati "Sos Stato di Diritto" e curati da Matteo Angioli, approdano alle Nazioni Unite a Ginevra. L'evento è occasione per ribadire i valori fondamentali della Carta delle Nazioni Unite e l'importanza dello Stato di Diritto come base su cui costruire società eque, libere e giuste. L'appuntamento consiste in una discussione che analizza il contesto politico e giuridico del "diritto alla conoscenza" in relazione con i diritti umani. Dell'evento ne discutiamo con Elisabetta Zamparutti, membro italiano del Comitato europeo per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa e tesoriere di Nessuno tocchi Caino, che è tra i relatori.

Tra i punti sostanziali vi è la codificazione in ambito Onu del nuovo diritto umano e civile alla conoscenza. Le fondamenta dello stato di Diritto non possono prescindere da quella sul "diritto alla conoscenza" che, dopo il già riconosciuto "diritto alla verità", consiste nel diritto di conoscere in quale modo e per quale motivo i governi prendano determinate decisioni che influiscono sui diritti umani, sulle libertà democratiche e sulle scelte di politica internazionale. Può illustrarci meglio le tappe fondamentali di questa battaglia e come si è giunti a questa importantissima iniziativa?

L'origine di questa campagna risiede nella iniziativa "Iraq libero", parliamo dunque del 2003, quando Marco Pannella concepì e offrì l'alternativa nonviolenta dell'esilio di Saddam Hussein rispetto alla liberazione del Paese dal suo tiranno attraverso l'intervento militare. Sappiamo che l'opzione militare ha prevalso e questo è accaduto soprattutto perché l'opinione pubblica è stata tenuta all'oscuro della possibile soluzione attraverso l'esilio, che aveva una sua concreta praticabilità. Le conseguenze di quell'intervento armato sono oggi sotto gli occhi di tutti. L'Inghilterra ha istituito una commissione d'inchiesta, la Commissione Chilcot, che da tempo indaga su

## Sos Stato di Diritto a Ginevra



come il Governo Blair sia arrivato a sostenere e abbia giustificato la guerra contro Saddam. In questi anni abbiamo continuato a ricercare attraverso conferenze, pubblicazioni ed iniziative che hanno portato oggi alla creazione del Global Committee per lo Stato di Diritto, presieduto dall'ambasciatore Giulio Maria Terzi, guidato da Matteo Angioli con la presidenza d'onore di Marco Pannella.

Recentemente l'ambasciatore in Italia del Marocco Hassan Abouyoub ha dichiarato: "La vera sfida è far emergere delle forme di governo diverse, in parte democratiche e non corrotte, aperte al rispetto dei diritti umani sia individuali che collettivi, che possano offrire un livello minimo di governance migliore di quella che offre oggi l'Isis". Emerge a livello transnazionale la necessità dell'affermazione dello stato di diritto in contrasto sia all'emergere globale di visioni securitarie e emergenziali che al diffondersi del terrorismo. Un processo che sta attanagliando anche l'Europa e la visione europeista. Come arginare tale fenomeno?

Si tratta di far vivere quell'insieme di principi e meccanismi, come definiti dalle principali organizzazioni internazionali, Nazioni Unite e Consiglio d'Europa in primis, costitutivi dello Stato di Diritto e dei Di-

ritti Umani. In questo risiede una visione di cui dobbiamo farci forti e a cui dobbiamo guardare per uscire dal meccanismo senza fine e senza speranza dello schema azione-reazione. Questo è particolarmente importante oggi quando di fronte alla violenza dell'estremismo e del terrorismo tutti sembrano voler dichiarare lo stato d'emergenza e molti Governi sono pronti a sopprimere i diritti umani, in particolare quelli degli altri, con politici che considerano i principi propri dello Stato di Diritto come qualche cosa di irrealistico. Invece ogni stato di emergenza deve essere un'estensione dello Stato di Diritto, non la sua abrogazione!

L'attualità del terrorismo è transnazionale e soltanto una risposta che sia anch'essa transnazionale può produrre risultati all'insegna del recupero dei valori democratici e rispettosi dei diritti umani. Che compito possono svolgere le Nazioni Unite in questo ambito e di quali sostanziali riforme necessita l'Onu?

"Il rafforzamento dello Stato di Diritto deve essere una componente essenziale delle risposte all'estremismo violento" ha recentemente affermato il segretario generale dell'Onu nel suo piano d'azione. Questo significa che dobbiamo superare la dicotomia in cui siamo immersi tra il piano della sicurezza e quello dei di-

ritti umani, perché invece questi piani sono complementari e si rafforzano reciprocamente. Esistono, sul piano internazionale, trattati, risoluzioni, raccomandazioni sullo Stato di Diritto e i diritti umani che però restano poco conosciuti e spesso mancano della traduzione sul piano interno, marginali nei dibattiti pubblici anche all'interno dei cosiddetti Stati democratici. È vero che questi strumenti e meccanismi internazionali si scontrano con poteri e burocrazie nazionali resistenti al cambiamento, soprattutto del loro modo di pensare, con la mancanza di risorse per l'attuazione e con un'opinione pubblica negativa. Proprio per questo dobbiamo cercare di assicurare maggior coerenza tra gli strumenti propri dello Stato di diritto, voglio dire i diritti umani, la sicurezza, l'assistenza umanitaria, ma anche, non dobbiamo mai dimenticarlo, lo sviluppo sostenibile.

Il processo di "democrazia reale", descritto da Marco Pannella, è in rapida evoluzione in tutto il Continente europeo: la costituzionalizzazione dell'emergenza in Francia e Germania, le inchieste sulla guerra in Iraq in Gran Bretagna, i muri in Austria, il ritorno della paura nei Balcani e il caso di Giulio Regeni che rimette in discussione i rapporti diplomatici tra Egitto e Italia. Che risposta giuridica

si potrebbe avanzare per affermare valori democratici e rispettosi dei diritti umani?

Il nostro prioritario obiettivo di riforma è non solo e non tanto il "Diritto alla Verità". Noi vogliamo concepire anche e, soprattutto, il "Diritto Umano alla conoscenza", che è cosa ben diversa, perché è, non solo, il diritto di sapere quel che lo Stato fa per conto dei cittadini in nome dei quali governa, è anche, soprattutto, il frutto creato dal dialogo, dal confronto tra persone e opzioni diverse. L'assonanza che ricorda sempre Marco tra *connaissance* (conoscenza) e *co-nnaissance* (co-nascita) è perfetta per spiegare la forza creativa propria del dialogo, del nuovo che possiamo, appunto, far nascere insieme.

La conferenza di oggi ospita relatori di massimo spessore nel ramo della diplomazia e della statualità. Numerosi i rappresentanti presso le Nazioni Unite, tra i quali Patricia O'Brien, rappresentante permanente d'Irlanda presso l'Onu a Ginevra, Jorge Lomonaco, rappresentante permanente del Messico presso l'Onu a Ginevra, Mohamed Auajjar, rappresentante permanente del Marocco presso l'Onu a Ginevra, Esther Van Nes, consigliere giuridico della Missione Permanente del Canada presso l'Onu a Ginevra, Gianni Magazzeni, capo del Dipartimento Americhe, Europa e Asia Centrale dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani, Giulio Terzi di Sant'Agata, ambasciatore, già Rappresentante d'Italia all'Onu a New York, già ambasciatore negli Stati Uniti d'America, già ministro degli Esteri e Maurizio Enrico Serra, rappresentante permanente d'Italia presso l'Onu a Ginevra. Cosa aspettarsi dalla conferenza e quali pensa che siano gli sviluppi successivi da intraprendere?

Questo incontro a Ginevra è un altro passo importante nel rafforzamento della campagna per lo Stato di Diritto e il riconoscimento del diritto alla conoscenza come ben esemplificano la partecipazione di ambasciatori di Paesi di ogni continente e la presenza anche di alti esponenti dell'ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani. Si tratta di elevare la riflessione e rafforzare il sostegno ai nostri obiettivi a partire dall'estensione delle adesioni al Global Committee per poter giungere in tempi brevi all'incardinamento in ambito alle Nazioni Unite di strumenti che sanciscano un obbligo per gli Stati di riconoscere il diritto alla conoscenza.

di CRISTOFARO SOLA

“A fare a gara a fare i puri, troverai sempre uno più puro... che ti epura”. Lo disse Pietro Nenni ma andrebbe ripetuto, ogni giorno, alle giovani marmotte del Movimento Cinque Stelle a mo' di lezione di alta politica.

Dalle cronache apprendiamo che anche il pentastellato sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, è finito sotto la lente della magistratura. Pizzarotti risulta indagato, insieme al suo assessore alla Cultura Laura Ferraris e a tre componenti del Teatro Regio di Parma, per il reato di abuso d'ufficio. L'indagine avviata dalla Procura della città emiliana riguarderebbe sospette irregolarità nella nomina di Anna Maria Meo all'incarico di direttore del prestigioso teatro e nella scelta di Barbara Minghetti a consulente per lo sviluppo e i progetti speciali nell'ambito del medesimo ente lirico. Gli inquirenti hanno iniziato ad indagare dopo una denuncia presentata dal senatore Giorgio Pagliari (Pd), il quale accusava apertamente l'assessora Ferraris di aver esercitato pesanti pressioni sul CdA del “Regio” allo scopo di orientare la scelta delle nuove figure manageriali verso candidati graditi all'amministrazione, anche se meno dotati dal punto di vista curricolare rispetto ad altri pretendenti. L'inchiesta ora dovrà accertare se vi siano state anomalie o comportamenti illeciti nella procedura di assegnazione degli incarichi.

Dunque, niente di particolarmente scabroso sotto il

## Che spreco il voto ai grillini!

cielo della politica, se non fosse che il cielo dei grillini non è lo stesso di quello dei comuni mortali. In questi ultimi anni gli orfani di Casaleggio hanno lucrato voti e simpatie degli italiani sbandierando la trasparenza come caposaldo della loro partecipazione alla vita civile e istituzionale del Paese. Hanno intonato con monotona ripetitività il

canto salmodiale dell'onestà, come se si trattasse di un magico passepartout per la soluzione di tutti i problemi. Invece, hanno mostrato soltanto di capirci poco della realtà che ha molte sfumature oltre il bianco o il nero ammessi nel loro ristretto iride. Hanno promesso al mondo che mai uno dei loro, se solo sfiorato dal sospetto di un

comportamento meno che irreprensibile, sarebbe rimasto al suo posto. Parola d'ordine del movimento: dimissioni subito al primo stormir di foglia. Poi però è cominciato a soffiare il vento delle inchieste. Da Quarto a Livorno, fino a Parma, il vento si è fatto tempesta ma le foglie sono rimaste attaccate ai rami, come deretani incollati alle

poltrone. Allora quelli di “onestà! onestà!”, cantilenata al funerale del criptico padre-padrone, scoprono che anche l'illibatezza nell'amministrazione della cosa pubblica può essere declinata. Scoprono che si può essere, in quanto diversamente onesti, “diversamente indagati”. Una stupidaggine pari solo al loro infantilismo politico.

La verità che sta imparando a sua spese la compagnia dei giovani del teatro di Beppe Grillo è che le parole sono una cosa e gli atti amministrativi un'altra. Ciò che li accomuna è che su entrambi si può inciampare. Con questo non vogliamo minimamente insinuare che i vari Nogarini e Pizzarotti siano dei manigoldi. A loro va tutta intera la solidarietà dei garantisti. Ci preme solo osservare che fare professione di onestà non è sufficiente per dimostrare di possedere le abilità e le competenze necessarie per amministrare una comunità, a prescindere da quanto essa sia ampia o numerosa. Si tratti di un paesino di montagna o della Capitale d'Italia, fa lo stesso. Gli elettori delle prossime amministrative farebbero cosa saggia a valutare con attenzione a chi affidare il mandato a governarli.

Onesti o no, virtuosi o no, quel che è certo è che questi Cinque Stelle sono dei pasticcioni. E, in talune circostanze, gli incapaci possono rivelarsi ben più pericolosi dei furbi e delle vecchie volpi del sottobosco politico. Un voto non ragionato è un voto buttato via. Non sarebbe meglio evitare sprechi?



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di GIOVANNI F. ACCOLLA

Matteo Renzi è un uomo presuntuoso, capriccioso, checché se ne dica, privo di autentica sensibilità politica. È un opportunista che si muove nello spazio prospettico del giorno dopo giorno e le sue scelte tanto in politica estera, economica, sulla giustizia, che nella scelta della sua stessa squadra di Governo, ne sono una prova evidente.

Il balletto Bruxelles-Roma-Egitto è un capolavoro di superficialità e di improvvisazione. Capacità prospettiche zero, solo soluzioni per l'immediato. Fino a quando i nodi non verranno al pettine. E qualche nodo s'è già mostrato: flop Mogherini, infrazioni sui conti pubblici, sulla gestione dei migranti, esclusione continua dai tavoli che contano, Libia nel pantano. E via dicendo.

Fu un errore grave rompere il tabù delle nomine degli ambasciatori fuori dalla carriera diplomatica, è stato forse peggio far tornare Carlo Ca-

## Renzate d'Egitto

lenda a Roma – lasciando l'impressione, non proprio peregrina, che non era la persona giusta per quel mestiere che gli era stato calato dall'alto – ed affidargli il dicastero dello Sviluppo economico. Credo che alla Farnesina (Elisabetta Belloni, nuovo segretario generale, già capo del Personale, conosce il Dna di ogni suo collega) ci abbiano messo una buona "pezza" consigliando per la rappresentanza dell'Ue forse il miglior candidato possibile: Maurizio Massari, un ambasciatore fresco di grado, giovane, brillante, capace e indipendente. Solo che Massari era, fino a ieri, l'indiscusso protagonista del "caso Regeni". Il primo che dalla sede dell'ambasciata del Cairo, a lui affidata, denunciò le anomalie (diciamo così) del governo egiziano. Il primo che, la notte del ritrovamento

del corpo del giovane dottorando, mollò il ricevimento e gli ospiti italiani (che caso strano: c'era la Guidi, ministro dello Sviluppo economico di lì a poco, dimissionaria, la vita è un girotondo!) per mostrare fisicamente la presenza dello Stato italiano in quella terra disgraziata dove, per avvantaggiare il cosiddetto sistema democratico, l'Occidente ha legittimato un feroce dittatore. Eh già, Massari è uno tosto. Io l'ho conosciuto bene. È in gamba, non molla mai l'osso, lo conoscerà anche Renzi. O forse l'ha capito a sufficienza anche il Premier: fuori Massari, che certo non avrebbe acconsentito a rimetterci la faccia, il dossier Regeni potrà prendere nuove rotte, nuovi approcci, magari più accondiscendenti.

Buona parte della stampa internazionale ha letto questo doppio cam-



bio come l'ennesima dimostrazione di debolezza del Governo italiano. Ed è assai difficile pensare il contrario. Al massimo la si può leggere come

l'ennesima furbata, appunto, l'ennesima strategia da retrobottega. Insomma, l'ennesima renzata. Usque tandem?

di ROBERTO LOVARI

In questi giorni è arrivata in Brasile la fiamma olimpica, a riceverla nel palazzo sede della Presidenza della Repubblica brasiliana, il Planalto, c'era Dilma Rousseff. La presidentessa, che non è andata ad Olimpia ad accendere la fiamma, come vuole la prassi lo fa il Paese che accoglie i Giochi, si è limitata ad un saluto con un semplice riferimento alla situazione critica che attraversa il Paese.

Infatti, salvo grandi sorprese sempre possibili in Brasile, non sarà lei ad inaugurare il prossimo 5 agosto a Rio i Giochi Olimpici. La Rousseff ha detto che le Olimpiadi di Rio saranno le migliori. Certamente il Brasile ha fornito un'ottima prova di sé nell'ultimo Campionato Mondiale di Calcio, ma adesso la situazione è cambiata e ci sono molti motivi per essere preoccupati. Da mesi in Brasile si discute sulla preparazione dei Giochi Olimpici e della situazione di Rio de Janeiro dove si svolgeranno. Mentre era cominciato il conto alla rovescia dei cento giorni mancanti, è accaduto un fatto che ha scatenato paure ulteriori: una ciclovía prevista nel complesso delle opere per le Olimpiadi è crollata a causa di un'onda molto forte che ha trascinato in mare due persone. Per giorni le televisioni brasiliane hanno mostrato gli elicotteri che cercavano i corpi in mare. Il sindaco Eduardo Paes si è subito assunto la responsabilità e ha dichiarato che controllerà severamente tutte le opere costruite o in costruzione. Di qui è nata una forte discussione sulla situazione di Rio. È stato completato il villaggio

## Al Centro vaccinazioni internazionali manca... il vaccino per le Olimpiadi



olimpico e molte strutture sono pronte, ma questo non vale per il centro del tennis o il velodromo, per non parlare del mancato disinquinamento della Baia di Guanabara.

I giornali brasiliani ricordano inoltre che la crisi finanziaria dello Stato di Rio de Janeiro potrebbe far chiudere gli ospedali durante il mese di agosto. Per non parlare della polizia militare di Rio, conosciuta tra le più violente del Brasile; Amnesty In-

Sabato 30, in una mobilitazione nazionale, sono state distribuite ben 38 milioni di dosi alle categorie a rischio: bambini, anziani e malati. Il ministero della Sanità, in un comunicato trasmesso dal popolare Tg del mattino della Rete Globo, ha assicurato che i laboratori forniranno in pochi giorni le dosi mancanti. A Salvador de Bahia si sono verificate lunghe file per le vaccinazioni; ricordiamo che a Salvador si terranno molte partite del calcio olimpico. Quando anche in Italia si conoscerà l'epidemia di febbre aviaria, così è chiamata la H1N1, chi vorrà andare in Brasile andrà a farsi vaccinare, allora scoprirà che all'Ufficio Vaccinazioni Internazionali di via dei Frentani il vaccino non c'è. La risposta è che è fuori stagione. Gli esperti dicono che il normale vaccino

del 2015/2016 contiene anche quello contro la H1N1, ma non tutti si sono vaccinati!

Nei prossimi giorni il senatore Lucio Barani farà un'interrogazione ai ministri degli Esteri e della Sanità, chiederà di sapere perché sul sito viaggiare sicuri.it non compare nulla sulla situazione attuale in Brasile. Cosa fanno le ambasciate per i consoli? Perché la Sanità non ha cominciato a predisporre il vaccino H1N1, non ha ricevuto nulla dall'Organizzazione Mondiale della Sanità sempre pronta a lanciare allarmi, salvo smentirsi spesso successivamente? Occorrono interventi rapidi perché la vaccinazione deve essere fatta 4 settimane prima di entrare nelle zone a rischio. È in discussione la salute di migliaia di turisti italiani alle Olimpiadi.



di PAOLO DIONISI

Si riaccende la tensione tra Arabia Saudita e Iran, questa volta a causa del grande pellegrinaggio a La Mecca che avrà luogo il prossimo settembre.

L'Hajj è il pellegrinaggio annuale che i musulmani, da tutto il pianeta, compiono a La Mecca, la città santa per antonomasia per gli islamici, dove è nato il profeta Maometto ed uno dei cinque pilastri dell'Islam. Ogni buon musulmano, che sia fisicamente e finanziariamente in grado di intraprendere il viaggio e possa supportare la famiglia anche durante l'assenza, deve compiere, da adulto, almeno una volta nella vita il viaggio di preghiera a La Mecca, nell'ultimo mese del calendario (lunare) islamico, che quest'anno capita nel mese di settembre.

Ma il prossimo pellegrinaggio potrebbe essere interdetto ai pellegrini iraniani, come sembra emergere in questi giorni dalle dichiarazioni pubbliche rese a Teheran dal ministro per

## La Mecca vietata agli iraniani

la cultura e la guida islamica, Ali Janati. Il ministro, che è anche il responsabile per l'organizzazione ufficiale dell'Hajj iraniano, ha denunciato le autorità dell'Arabia Saudita di aver posto gravi ostacoli ai pellegrini in arrivo dall'Iran, arrivando perfino ad usare la parola "sabotaggio" da parte dei sauditi. Riyad imporrebbe procedure troppo complesse per richiedere i visti di ingresso ai pellegrini iraniani e non intenderebbe consentire l'atterraggio di aerei iraniani con pellegrini a bordo.

Eppure nelle scorse settimane era parso che il clima teso tra le due potenze del Golfo si stesse ammorbidendo, quando delegazioni iraniane e saudite si erano riunite a Riyad, per discutere dell'organizzazione del prossimo Hajj, nel primo incontro ufficiale tra rappresentanti dei due Paesi dopo la rottura delle relazioni diplo-

matiche. Si ricorderà, e questo giornale riportò la notizia, che nel gennaio scorso, dopo l'esecuzione in una prigione saudita dell'influente Imam sciita Nimr Baqr al-Nimr, accusato dalla Corte reale di alto tradimento e incitazione alla sedizione, scoppiarono a Teheran violente proteste anti-Riyad, che culminarono nell'assalto e nell'incendio della cancelleria diplomatica saudita. Il Re Salman ordinò l'immediato ritiro del suo ambasciatore da Teheran e la rottura delle relazioni diplomatiche con quel regime.

Quell'episodio fu il culmine dei già tesi rapporti tra Riyad e Teheran. Nel settembre del 2015, infatti, Teheran aveva mosso pesanti proteste alle autorità saudite per il gravissimo incidente che era occorso a La Mecca, proprio durante l'Hajj dello scorso anno, quando 2.300 pellegrini, tra cui più di 450 iraniani, perirono schiacciati da migliaia di persone nella gigantesca fuga che si produsse in seguito ad un falso allarme bomba. In quell'occasione le autorità iraniane denunciarono l'incompetenza e l'incapacità dei soccorritori intervenuti a La Mecca.

La Repubblica Islamica dell'Iran, paladino degli sciiti, e il Regno Saudita, alfiere degli interessi sunniti, non hanno in effetti mai mostrato grande simpatia reciproca, sin dai tempi della Rivoluzione islamica di Khomeini nel 1979. Entrambi si contendono, con colpi bassi, l'influenza sulla regione del Golfo; Riyad non ha mai tollerato le interferenze degli agenti iraniani all'interno del Regno e nei Paesi vicini, dal Bahrein al Kuwait, fino allo Yemen, dove le truppe saudite sono intervenute a capo di una coalizione di Paesi sunniti contro le milizie sciite Huthi, appoggiate

dall'Iran. Ma anche altri Paesi in Medio Oriente sono terreno di scontro tra le due potenze: in Siria, Teheran appoggia il regime di Assad, anche schierando gli alleati del partito libanese Hezbollah, mentre Riyad sostiene e arma i ribelli. In Iraq, gli uomini della Guardia Repubblicana, l'élite dell'esercito iraniano, affiancano le unità sciite dell'esercito regolare di Baghdad contro i terroristi islamisti del Califato, che sono sunniti e spesso equipaggiati con finanziamenti sauditi.

E anche La Mecca era stato già terreno di tensioni tra i due Paesi nel 1987, quando erano scoppiati sanguinosi scontri tra pellegrini iraniani e forze dell'ordine saudite che avevano causato oltre 400 morti, in gran parte iraniani. Da quell'episodio i due Paesi avevano interrotto le relazioni diplomatiche fino al 1991. Il contenzioso sul pellegrinaggio a La Mecca sembra quindi solo il pretesto di una diatriba che rischia di andare avanti ancora a lungo.

# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di **DIMITRI BUFFA**

“Munich: a palestinian story” del regista palestinese Nasri Hajjaj sarà presentato a giorni fuori concorso a Cannes. Il Festival sulla Croisette, infatti, quest'anno vuole far parlare di sé accattandosi fuori concorso questa pellicola palestinese che racconta la strage di Monaco dal punto di vista dei terroristi dell'Olp. E che cercava una distribuzione sin dal lontano 2012.

Alzi la mano chi non ha visto “Munich”, epico film di Steven Spielberg sulla tragedia degli 11 atleti israeliani trucidati nel villaggio olimpico di Monaco di Baviera tra il 5 e il 6 settembre del 1972. Una pellicola peraltro per nulla agiografica rispetto alla decisione del governo di Golda Meir di dare corpo a una vendetta che sarebbe durata per quasi dieci anni. Durante i quali agenti del Mossad sguinzagliati in tutto il mondo uccisero quasi tutti i protagonisti, tra mandanti ed esecutori, di quel massacro. Uno dei pochi a sal-

varsì fu Abu Mazen che era il casiere dell'Olp e che finanziò l'intera operazione. Il film era stato sceneggiato nel 2005 dal premio Pulitzer Tony Kushner e aveva nel cast Eric Bana, Daniel Craig e il premio Oscar Geoffrey Rush ed era tratto pari pari dal noto libro “Vengeance: the true story of an israeli counter-terrorist team” del giornalista canadese George Jonas, libro che aveva di per sé il carattere drammatico di una controinchiesta.

Ma se “Munich” era un capolavoro che raccontava la vita travagliata di questo capo missione israeliano che finisce per doversi trasferire a New York lasciando lo Stato di Israele per non venire risucchiato dagli intrighi dell'intelligence israeliana, il film palestinese è un'opera di pura propaganda che parte narrando l'infanzia difficile dei futuri terroristi

## Il Munich anti-israeliano a Cannes



nati negli eterni campi profughi dei palestinesi in Libano o in Giordania. Terroristi definiti “combattenti per la libertà”, anche se massacrarono a sangue freddo, dopo sevizie e torture (un atleta addirittura venne evirato), undici inermi campioni sportivi dello Stato di Israele. Il tutto nelle prime Olimpiadi tenutesi nella Germania Ovest dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

La cosa è stata segnalata in Israele dall'agenzia Ynetnews e in Italia da “Progetto Dreyfus”, un sito voluto dalla Comunità ebraica di Roma che ha lo scopo di comunicazione e di rilevamento delle tematiche antisemite e anti israeliane che infestano l'Europa: dai boicottaggi accademici a quelli sui prodotti agricoli confezionati in Giudea e Samaria, che oltretutto danno da lavorare a migliaia di

palestinesi nelle cosiddette “colonie”.

Sembra che Ilana Romano, la vedova di Yossef, campione di sollevamento pesi (l'atleta evirato, ndr), abbia rifiutato sdegnosamente di concedere un'intervista al regista affinché la potesse utilizzare nel film. E questo non tanto per la memoria del marito e delle sevizie subite prima di venire ucciso, quanto perché Nasri Hajjaj si sarebbe rifiutato di definire terroristi gli scagnozzi dell'Olp che portarono a termine l'assalto.

Quel che fa più specie però è che Cannes abbia deciso di mettere la pellicola, sia pure fuori concorso, solo per fare un favore al Dubai che l'ha prodotta e per rinfocolare l'infinita polemica tra palestinesi e israeliani, con l'evidente scopo di guadagnarsi qualche titolo di giornale in prima pagina.

## Religione e patriarcato, Giuliana Sgrena parla del suo libro “Dio odia le donne”

di **FEDERICO RAPONI**

Le tre principali religioni mono-teiste (cristianesimo, ebraismo, islam) e la discriminazione della donna. Questo lo studio effettuato dalla giornalista Giuliana Sgrena nel suo libro “Dio odia le donne”, edito da “Il Saggiatore”, uscito il 5 maggio e occasione di diverse presentazioni alla presenza dell'autrice. Ne parliamo proprio con lei, storica inviata de “Il Manifesto” che ha realizzato vari reportage da zone di guerra in Medio Oriente e Africa.

Come descriverebbe, in breve, questo lavoro?

«La mia è un'analisi a partire dai testi sacri per arrivare ai nostri giorni, senza avere la pretesa di fare un'esegesi delle scritture; non è però nemmeno un pamphlet, ma una ricerca per vedere quale supporto forniscono queste tre religioni al patriarcato, perché sono convinta che è questo che opprime le donne. D'altra parte io sono atea, nel libro spiego perché, e quindi penso che siano gli uomini che parlano in nome di Dio ad odiare le donne. Non ho trovato grandi differenze in Bibbia, Talmud e Corano: l'inferiorità della donna è sancita in tutte».

Da dove è partito il progetto?

«Ho scritto anche libri relativi alla religione islamica, perché soprattutto per lavoro ho frequentato Paesi musulmani, e mi sono trovata a confrontarmi con realtà terribili

per le donne. Sugli altri testi sacri non c'è molta differenza rispetto a quello che mi dicevano le mie amiche musulmane sul Corano, e a quel punto ho deciso di analizzare queste tre religioni mettendole a confronto su alcuni argomenti. Ad esempio, una volta mi aveva particolarmente colpito una mia amica marocchina quando mi disse che nell'Islam la voce della donna è la sua nudità, e questa affermazione l'ho trovata in tutti e tre i testi sacri. Ma ci sono molti altri punti in comune».

Ad esempio?

«Tutti e tre i credi sono d'accordo sul fatto che Eva sia stata creata da Adamo, anche se in modi diversi, ed è stata creata per lui, quindi doveva servire, rispondere ed obbedire a lui, e questa già è una soggezione all'uomo. Poi c'è il peccato originale che condanna la donna, oltre che a partorire nel dolore e nel sangue, anche a diventare la peccatrice, e da questo non riesce più a liberarsi. Anche le mestruazioni segnano la donna in tutte e tre le religioni, secondo le quali il ciclo la rende instabile, inadatta a determinate attività come fare il giudice o legiferare, e questo fino a molto di recente. Secondo una lettura ortodossa, tale periodo mensile di infermità, squilibrio, impurità della donna le impedisce di accedere alle funzioni di potere».

Sono state anche altre le fonti,

oltre alle Sacre Scritture?

«Altri testi più di attualità, scritti soprattutto da donne - come una rabbina francese - che hanno documentato la condizione della donna in rapporto alla religione».

Com'è il rapporto religione-patriarcato?

«Il patriarcato esisteva prima delle religioni, e quindi ne ha determinato, influenzato la visione. Adesso invece il patriarcato si sostiene molto attraverso di esse, come anche i fondamentalismi. Però, per sottrarsi a queste responsabilità, si dice ‘la religione non c'entra niente’. Invece c'entra molto, non penso sia una questione di interpretazione, perché se la donna nell'Islam ha ancora metà dell'eredità rispetto al maschio è un fatto ben specificato in tanti versetti del Corano, e considerato insuperabile dalla legislazione dei Paesi musulmani. E poi, cosa secondo me negativamente molto importante, queste religioni dicono di osservare la legge degli Stati in cui sono diffuse, finché la legislazione non va contro la religione. E allora nei Paesi musulmani, in genere, c'è un Consiglio degli ulema che deve esaminare la legge prima che venga varata, mentre in Israele il Consiglio dei rabbini a volte entra in contrasto con la legge, e rispetto alla Corte suprema di solito prevale. Da noi, invece, sull'aborto esiste una legge che prevede l'inter-



ruzione della gravidanza in determinate condizioni, ma l'80 per cento dei medici italiani sono obiettori di coscienza, e quindi non

applicano la legge, mentre i medici non obiettori - conclude la Sgrena - non fanno nessun progresso in carriera».

# ARTURO DIACONALE INTERVISTA ALFIO MARCHINI

*L'EVENTO SI TERRÀ A ROMA  
IL 17 MAGGIO ALLE ORE 20.30  
PRESSO IL TEATRO DELL'ANGELO  
IN VIA SIMONE DE SAINT BON, 19*



Dopo l'intervista  
si terrà un talk-show  
a cui parteciperanno:  
*Maurizio Gasparri*  
(Forza Italia),  
*Gianpiero Samorì*  
(Italia 20.50),  
*Gaetano Quagliariello*  
(Mov. Idea),  
*Francesco Storace*  
(La Destra),  
*Giovanni Mauro*  
(Italia 20.50),  
l'imprenditore  
*Pierluigi Borghini*  
e l'avvocato  
*Federico Tedeschini*

**l'Opinione**

**Italia 20.50**  
la nostra **Opinione**

**TRIBUNALE  
DREYFUS**